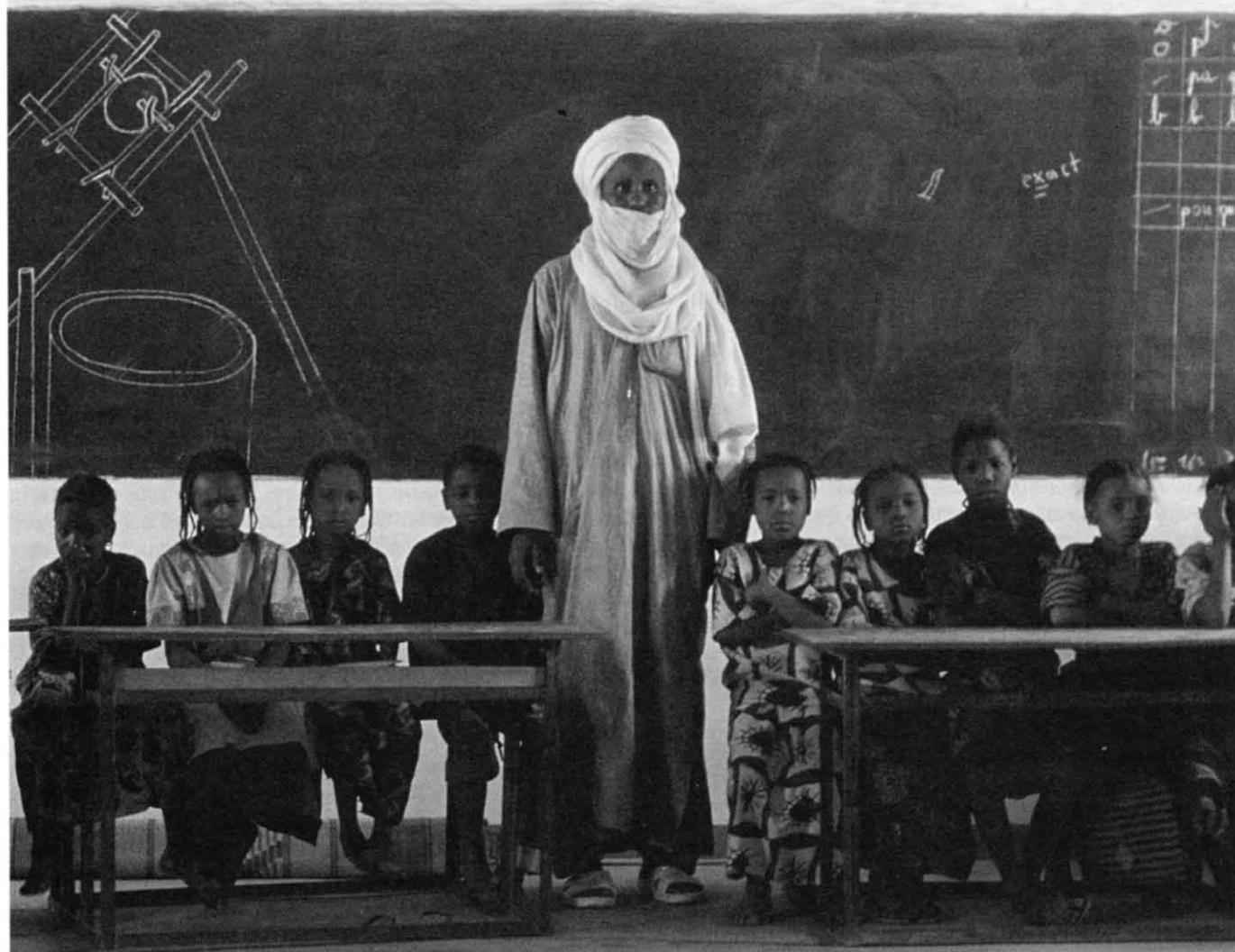


LA SPERANZA AFRICANA

Tra dittature e colpi di Stato militari vari, il Niger resta oggi uno dei paesi più poveri e martoriati del mondo: reddito annuo per persona, 700 dollari; speranza di vita, 52,6 anni; tasso di alfabetizzazione, 28,7%.

*La sua unica via d'uscita sono i suoi «figli»,
ma sulla loro istruzione sono in pochi a investire.*



Le immagini che illustrano questo numero sono dell'archivio dell'associazione Itinerari africani (www.itinerariafricani.net) fondata da Donato Cianchini e Monica Pellegrino e si riferiscono al servizio a pagina 19.

Donato Cianchini

Tensioni e speranze nella regione dei tuareg

Anche in un paese povero, dove la popolazione è senza cibo, una scuola può contribuire alla crescita economica e culturale dell'intera comunità. Il progetto di sostegno scolastico nel villaggio di Dabaga, i cui abitanti sono di etnia tuareg, promosso dall'associazione «Itinerari africani - percorsi di cultura» di Cuneo.

Risale ormai a quindici anni fa – era il 24 aprile 1995 – l'ultimo accordo di pace siglato tra il governo di Niamey e il movimento tuareg del Niger che sanciva la fine di un periodo tumultuoso di lotta armata. Gli accordi, che prevedevano la costruzione di scuole e dispensari medici, il miglioramento delle infrastrutture nella regione dell'Air e delle condizioni di vita del popolo tuareg, non sono quasi mai stati rispettati dal governo. La storia sembra ripetersi tristemente anche all'inizio di questo nuovo anno. Tutte le organizzazioni internazionali presenti sul territorio, le Ong e le associazioni di volontariato lamentano l'assenza dello Stato e l'abbandono della popolazione che vive in condizioni di semipoverità. Non è un caso se il Niger è uno degli ultimi paesi dell'Indice di sviluppo umano del Programma dell'Onu (Undp), che classifica la qualità della vita in base al reddito procapite, all'istruzione e all'aspettativa di vita.

A cavallo tra il Sahel e il Sahara, il Niger è il terzo produttore mondiale di uranio, con 3500 tonnellate estratte nelle miniere di Arlit, ma questa fonte di ricchezza non viene in alcun modo distribuita fra la popolazione. Sotto accusa il gruppo francese Areva, che agisce in regime di monopolio da più di 40 anni sui giacimenti, e la società cinese China Nuclear, new entry delle compagnie del Sol Levante con interessi commerciali in Africa occidentale. Entrambe sfruttrebbero questa ricchezza senza destinare alcun beneficio alla popolazione locale. Alla Areva, in particolare, viene contestato di aver inquinato gran parte dei territori utilizzati dai nomadi per il pascolo del bestiame. A nulla sono valse le proteste della società civile nigerina, appoggiata da alcune organizzazioni francesi, contro le attività di estrazione che stanno contaminando le già scarse risorse idriche con ripercussioni sulle persone e sull'ambiente.

Per questi motivi, agli inizi di febbraio 2007 i tuareg – o meglio, un gruppo che fa capo al Mnj, Movimento dei nigerini per la giustizia, a cui si è aggiunto l'Fpn, Fronte patriottico del Niger – hanno ripreso la lotta armata con l'attacco ad una caserma nel nord

del paese. In più di 24 mesi si sono succeduti aggressioni mirate e combattimenti che hanno riportato l'insicurezza e la paura nella regione, da Agadez a Iferouane. I due gruppi ribelli sostengono di poter contare su qualche migliaio di combattenti grazie all'arrivo di militari che giornalmente disertano dall'esercito regolare per unirsi alla causa. È quanto è scritto sul blog del movimento. Sfruttando le capacità comunicative della rete, il Mnj ha raggiunto il suo scopo: ottenere una visibilità planetaria, far conoscere i motivi delle sue azioni e rivendicare l'opposizione al governo guidato da Mamadou Tandja [ora deposto con il colpo di Stato del 18 febbraio, ndr]. Apostrofo dal premier e dai partiti al potere come un gruppo di banditi, assassini e trafficanti di droga, il Mnj si sta dimostrando molto più che un semplice gruppo di sbandati armati. Hanno formato una struttura politica diretta da Agaly Ag Alambo, uomo di spicco nella comunità tuareg e amico fraterno di quel Mano Dayak che è stato figura simbolo di questo popolo durante gli anni della grande crisi iniziata nel 1980 con la lotta armata e terminata con la firma della pace nel 1995.

Come allora, il movimento si fa carico del malessere del popolo tuareg rivendicando maggiori benefici sociali ed economici: più scuole, un congruo numero di dispensari e lavoro con salari dignitosi. Chiedono altresì una nuova ripartizione dei proventi derivanti dal settore minerario, visto che il prezzo dell'uranio è più che raddoppiato. Questa ulteriore impennata dei prezzi ha contribuito a dare il via ad una nuova spartizione coloniale in questa zona del Niger. Le domande di prospezione dal 2007 al 2009 si sono accumulate presso il Ministero delle Miniere di Niamey e sono stati concessi ben 139 permessi a società europee, asiatiche, nordamericane ed australiane per cercare l'uranio fra le sabbie del Sahara. Naturalmente la fetta più remunerativa è toccata alla Francia, partner di vecchia data, con il sito più ricco a Imouraren (200 km a nord di Agadez), che dal 2012 produrrà 5mila tonnellate di uranio l'anno per 35 anni, diventando il secondo giacimento al mondo, con gestione mista della francese Areva e dello stato del Niger.

Naturalmente, di questa gigantesca torta, neanche un minimo assaggio sarà offerto alla popolazione nigerina, men che meno ai tuareg. Si tratta di uomini, donne e bambini che vivono, anzi sopravvivono, con il tristemente famoso dollaro al giorno!

Nota

Proprio mentre stavamo mandando in stampa questo numero, abbiamo appreso del colpo di Stato in Niger: il presidente Tandja è stato deposto da una giunta militare (Consiglio supremo per la restaurazione della democrazia). La grave situazione di miseria in cui versa la popolazione e i problemi dei tuareg di cui tratta questo articolo restano comunque drammaticamente attuali.

Niger.
Tensioni e speranze
nella regione dei tuareg

«La popolazione di Iferouane e delle altre cittadine dell'Air sta abbandonando le proprie abitazioni perché è difficile reperire il cibo e per la paura di essere fra le "vittime innocenti" degli scontri». È quanto è stato denunciato l'estate scorsa dal quotidiano locale *Le Republicain* che, nel sottotitolo, scrive: «Più dell'80% degli abitanti sono già fuggiti da Iférouane per rifugiarsi più a sud a causa dell'insicurezza e della mancanza di cibo...». Fonti attendibili lo confermano: attualmente Iférouane è una cittadina tristemente deserta. A complicare le cose c'è il problema delle mine antiuomo e anticarro collocate nel nord del paese dai militari nigerini che stanno causando diverse vittime fra gli stessi soldati e qualche famiglia di pastori nomadi con il bestiame. Fonti giornalistiche locali confermano la presenza di questi micidiali ordigni anche nei dintorni della città di Agadez.

Ad Agadez la presenza dei militari è palpabile, così come cresce la tensione e la paura fra la gente per alcuni arresti indiscriminati. Di fatto lo stato di messa in guardia è visto come un'imposizione restrittiva che viola i principi dei diritti dell'uomo, limitando la libertà d'opinione e di espressione, che normalmente si manifestano in situazioni del genere. Intanto la società civile del Niger si sta mobilitando affinché si giunga in tempi brevi ad una soluzione pacifica e si spera nella mediazione di paesi amici come la Libia di Gheddafi e il Burkina Faso di Blaise Compaoré, ma anche del Sudan, dove il partito al potere di Omar el-Bachir è alleato del premier nigerino Tandja. Nelle ultime settimane anche i leader religiosi si sono uniti alle voci dei notabili per chiedere con forza il ritorno definitivo della pace. Preoccupante, e al tempo stesso irresponsabile, l'ostinazione del presidente nel candidarsi per la terza volta consecutiva alla guida del paese. Nonostante il parere contrario della Corte costituzionale e dell'Unione africana, ha sospeso la Costituzione e vinto un referendum farsa che gli ha dato il via libera per un terzo mandato [il motivo principale che ha scatenato il colpo di Stato, ndr]

Intanto l'intero paese è quasi al collasso. Il turismo, che garantiva una discreta risorsa economica, è praticamente fermo dal 2007 a causa della guerriglia. Al posto dei turisti sono subentrati i migranti dalla pelle scura per tentare la traversata del deserto del Ténéré e raggiungere la Libia e poi l'Europa. Sono loro, i disperati provenienti da Togo, Nigeria, Benin, Senegal e così via, ad alimentare la fragile economia di questa parte del paese. Mentre scrivo, timidi segnali di un possibile accordo fra le parti in causa potrebbero far sperare in una pace duratura. Lo speriamo tutti.

A cavallo tra il Sabel e il Sabara, il Niger è il terzo produttore mondiale di uranio, con 3500 tonnellate estratte nelle miniere di Arlit, ma le società straniere sfruttano questa ricchezza senza destinare alcun beneficio alla popolazione locale e a volte inquinando gran parte dei territori utilizzati dai nomadi per il pascolo del bestiame.

Progetto scuola Dabaga

Come già detto, il Niger è uno dei paesi più poveri al mondo e il tasso di alfabetizzazione non supera il 25% nei ragazzi e l'11% nelle ragazze. Le istituzioni locali non riescono ad assicurare l'istruzione di base e, laddove vi sono scuole, non provvedono al mantenimento degli alunni e degli stessi insegnanti. Quando si hanno difficoltà a reperire anche solo le più elementari forme di sussistenza, capiamo benissimo che alcuni bisogni essenziali, come la salute e la scuola, passino in secondo piano. L'istruzione ad esempio è un dovere che ogni Stato dovrebbe riuscire a garantire ai propri ragazzi. A questo punto l'educazione diviene un bisogno reale al pari di cibo e acqua, e può costituire nel tempo un'opportunità di sviluppo e di emancipazione. L'associazione di promozione sociale «Itinerari africani - percorsi di cultura» di Cuneo è convinta che una scuola, quando funziona, contribuisce alla crescita economica e culturale dell'intera comunità. Con questa premessa, nel febbraio 2005, ha deciso di avviare un progetto di sostegno scolastico nel villaggio di Dabaga, situato a 45 km a nord dalla città di Agadez. I 5.000 abitanti sono tutti tuareg che, a causa del perdurare della siccità, sono stati costretti ad abbandonare il nomadismo per convertirsi all'agricoltura e al piccolo commercio. Grazie alla fattiva collaborazione degli abitanti del villaggio di Dabaga e del direttore della scuola, il progetto si è arricchito di alcuni punti essenziali che hanno reso la vita più dignitosa ai piccoli allievi. Ad esempio, con la realizzazione di un primo dormitorio (ne prevediamo almeno due) arredato con materassi, stuoie e coperte, abbiamo dato la possibilità a 30 bambini di frequentare regolarmente le lezioni dal lunedì al venerdì, evitando agli stessi di dover percorrere giornalmente svariati chilometri a piedi per far ritorno ai propri villaggi. Grazie a donazioni private, abbiamo acquistato banchi e sedie, costruito i bagni e un locale per la materna, e abbiamo riparato il pozzo dell'orto scolastico, che consente di poter integrare l'alimentazione a base di sorgo e riso con verdure e legumi. Il pozzo è un elemento di vitale importanza in questa regione semidesertica a ridosso del deserto del Ténéré, dove l'acqua è un bene prezioso al pari della vita stessa.

L'associazione è impegnata a fornire annualmente tutto il materiale didattico e a garantire il vitto agli alunni per l'intero periodo. Il 5 ottobre scorso è iniziato il nuovo anno scolastico 2009/2010 e il direttore della scuola, Liman Zarka, ci ha informati che gli alunni iscritti sono circa 214, suddivisi in 6 classi.

Tutte le varie fasi del progetto sono visibili all'indirizzo internet www.itinerariafricani.net/progetto-scuoladabaga.htm.